Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MISC 1797.

La Morte di Cesare

Estate.

Marco Cornaro Co: degli Adoati

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
52
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1497

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4452
BRAIDENSE
MILANO

LA MORTE
DI
CESARE

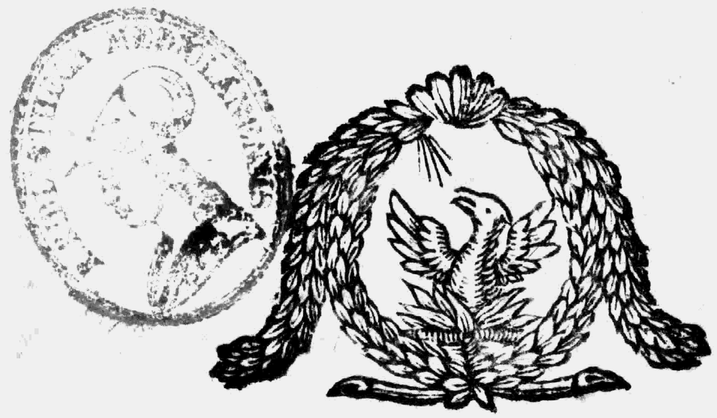
DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

LA FENICE

L'ESTATE DELL'ANNO 1797.



IN VENEZIA,

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE.

ATTORI.

GIULIO CESARE Dittatore
La Cittadina Elisabetta Gafforini.
CALFURNIA di lui Moglie
La Citt. Giovunna Babbi.
RRUTO Senatore Romano beneficato da Cesare
Citt. Matteo Babini.
PORZIA di lui Moglie nemica di Cesare
La Citt. Marianna Gafforini.
ALBINO altro Senatore nemico di Cesare
Citt. Giuseppe Ciciarelli.
ANTONIO Console ed Amico di Cesare
Citt. Giuseppe Buttinelli.
CASSIO altro Senatore nemico di Cesare
Citt. Luigi Moriconi.
TILIO altro Senatore nemico di Cesare
Citt. Giuseppe Desirò.
CASEA altro Senatore nemico di Cesare
Citt. Antonio Frigni.
Coro di Popolo, e Senatori.
Sacerdoti.
Sacrificatori
Congiurati Senatori
Mattrone Romane
Soldati
Popolo Romano
Schiavi Brittoni
Litori con fasci e Guardie

BALLERINI.

Compositore de' Balli
Il Citt. Francesco Clerico

Primi Ballerini seri
Il Citt. Francesco Clerico — il Citt. Pasquale Brunetti
La Citt. Rosa Clerico Panzieri — La Citt. Francesca Coppini Bernardini

Primo Grottesco
Il Citt. Antonio Bernardini

Secondi Ballerini.
Il Citt. Gaspero Burci — la Citt. Maria Grimaldi

Prima ballerina seria fuori de' Concerti
La Citt. Giuseppa Precoppia

Con numero trentadue ballerini del Corpo di Ballo.

La Musica del Dramma è del Celebre Maestro Cit. Francesco Bianchi.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Cit. Antonio Mauro.

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione del Cit. Abramin Greco, diretto dal Cit. Baldissera Majani.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano.

Porzia, Albino indi Cassio.

Por. CEsare alfin ritornà, e trionfante
De figli di Pompeo. Roma dovrebbe
Lacrimarne, e n' esulta. Il grado eccelso
Di dittator, le sue vittorie il plauso
E' l'aura popolare troppo orgoglioso
Troppo il resero altier. S' ei vive Albino,
A lui servir conviene
Non v' è più libertà, Roma è in catene.
Alb. Porzia, lo sò, lo vedo, e me ne freme
D' ira, e dispetto il cor.
Por. Bruto il mio sposo
Più d' ogn' altro potrebbe all' empie mire
Di quel superbo opporsi, e col suo scempio
Vendicarmi Caton; ma irresoluto
All' indolenza sua nuovi pretesti
Va mendicando ognor.
Alb. Non si disperi.
Osserva, ecco chi avremo a si grand' opra
Il sostegno maggior.
Cas. Da me si spera,
E che fa Bruto intanto? ov' è? che pensa,
Del Dittator? non vede, qual ci nutre
Scelerato pensiero? E non si scuote

Dal suo letargo ancor?
Alb. Egli ama Roma
E le nostre speranze in si grand' uopo
Non tradirà!
Por. S' appressa Antonio.
Cas. Oh quanto
E' odioso agl' occhi miei
Questo seguace vil del Dittatore.

SCENA II.

Antonio e detti.

Ant. CEsare vincitore
A noi ritorna, e mentre ad incontrarlo
Giulivo accorre ognun, voi qui ritrovo
Indolenti così!
Por. Merita in vero
Tanto Eroe si gran pena.
Cas. Un buon Romano
S' affannerebbe meno
D' un superbo a favore.
Ant. Un buon Romano
D' un magnanimo cor distingue i pregi
E ammira la virrù.
Cassio, io non venni
A garrir qui con voi. Segua ciascuno
Gl' impulsi del suo cor, io seguo i miei
Amando il Dittatore. E gloria mia
Quel, che a' sublimi pregi suoi professo
Giusto tributo, e sarò ognor lo stesso.

Non

Non vedrete che giammai
Cangi fe quest' alma mia
Come fido ognor l' amai
L' amerò costante ognor.
Tra la gioja, che m' innonda
Frà il maggior de miei contenti
Vani sono i vostri accenti
Non han forza sul mio cor. (*parte.*

SCENA III.

Porzia, Albino, Cassio, indi Bruto.

Por. UDiste i sensi rei
Alb. Che vil Romano!
Cas. Che indegno Cittadin!
Por. Cassio è perduta
La libertà senza il tuo braccio: Roma
E a Cesare venduta, e a lui non resta
Per farsene tiranno
Che un passo sol.
Cas. Ma ancor, dov' egli spera
Giunto non è. V' è ancor tra queste mura
Qualche vero Romano, e può un gran colpo
Mille cose compir; ma senza Bruto
Avventurar nol posso.
Alb. Eccolo
Cas. Bruto
Sei tu Roman!
Bru. Se il sono!
Cas. Ami la Patria!
Bru. Più di me stesso.

Cas. E ben, dunque a salvarla
T' invita il tuo dover. Può di sua sorte
Decidere un sol dì. Se non si svena
Il Dittator, per noi non v' è più scampo
Egli c' impone il servil giogo, e spenta
La libertà.
Bru. Per questa il sangue tutto
Son pronto a dar, ma chiede il caso nostro
Più maturo consiglio. A questo segno
Cesare scellerato
Figurarmi non posso, e il viver suo
Forse più giova a Roma
Del suo morir.
Cas. Come!
Alb. Perchè?
Cas. Qual bene
Sperar da lui!
Bru. Dalle civili guerre
Lacera, e stanca è Roma. Eterna guerra
Ha la Plebe co' Padri: i dritti suoi
Vuol quella illesi conservar: gli onori
E gli agi loro in pace
Braman questi goder. Dunque svenato
Colui, che Padri, e Plebe equilibrando
Sagacemente regge, a quai tempeste
Roma esposta non fia!
Alb. Che ascolto mai!
Por. Sposo, questo mi dai
Pegno dell' amor tuo? Dunque Catone
Tu vendichi così? No. Tu non m' ami
Se sì poco ti move
Il mio dolor.
Cas. Bruto, tu sei Romano

Tu discendi da Giunio, e d' un Tiranno
Sei difensor?
Bru. In Giulio ancor non vedo
Che il Cittadin, l' Eroe, l' amico, il Padre
Il mio Benefattor. Tal lo difendo
Senza arrossir: ma non temete, io veglio
Io tutto osservo; e l' ingannarmi impresa
Facil così non è. Solo per poco
Che si cangi quel core: un ombra sola
Di tirannico genio in lui, ch' io scopra
Duopo, che m' ispiriate
Il furor vostro io non avrò. Vedrete
Se in petto dell' antico
Vindice Bruto ho il cor, se della Patria
Se delle leggi difensor severo
Saprò .... ma lungi è il caso, almen lo spero.
Ah non dir mia sposa amata
Ch' io per te non sento amore
L' esser fido al tuo bel core
E la mia felicità.
Se v' è un' alma così ria
Che a tradir la Patria aspiri
Lo saprò, nell' ira mia
Involarla il Ciel potrà. (*parte*.

SCENA IV.

Porzia, Cassio, Albino, indi Calfurnia.

Alb. DI sue stoiche follie
Ecco, o Porzia, i bei frutti?
Por. Ah non sai, quanto

Quell' eterna indolenza
Mi fa soffrire.
Cas. In sul più bel dell' opra
Egli mi manca, e il meditato colpo
Di sospender m'è forza. Ma n'avvenga
Ciò, che avvenir ne sa: tutti gli amici
M' abbandonino ancora, a rei disegni
Di Cesare, e de suoi farò lo giuro
Argine io solo. Io solo....
Cal. Amici, Porzia
Svelatemi, che avvenne
Se lo sapete. A me, al mio sposo, a Roma
Sovrastano perigli? In questo giorno
In cui Cesare arriva, in cui dovrebbe
Tutta Roma esultar, torbide, e cupe
Vedo in molti le fronti, e fra gl'applausi
E i lieti augurj il suon confuso ascolto
D' interroti sospiri. Il guardo mio
Par, ch' eviti ciascun. L'istesso Bruto
Incontro, e non mi parla.
Cas. E qual ragione
V' è di gioire in questo dì, che a Roma
E' il più fatal
Cal. Ma, Cassio, io non comprendo
Perchè...
Cas. Ragion dell'opre altrui non rendo (*parte.*
Cal. Così mi lascia? In lui qual nuovo e strano
Linguaggio è questo! Ah voi mi dite almeno
Por. Calfurnia, preziosi
A me sono i momenti, e in' ascoltarti
Perdergli non poss' io (*parte.*
Cal. Deh tu spiegami, Albin
Alb. Calfurnia, addio (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Calfurnia sola.

Cieli! ognun così parte!
Ognun così mi lascia? io mi confondo
Mi trema il cor. Qualche funesto arcano
A me s' asconde, e forse n' è l' oggetto
Lo sposo mio. Chi sà quanti nemici
Cogl' eventi felici
La sorte gl' irritò. Mi da spavento
L' idea d' un tradimento
Ma il traditor non vedo. Ah Dei pietosi
Che mi volete a tanti affanni in seno
Fate, ch'io scorga il mio periglio almeno.
Vedo il Ciel torbido, e nero
Ogni oggetto mi spaventa
E l' incerto mio pensiero
Tutto viene a funestar.
Ciò, che miro, ciò che ascolto
Alimenta il mio timore
Nè più sà l' oppresso core
La sua calma ritrovar.

SCENA VI.

Luogo spazioso, e vagamente ornato a piè del Campidoglio, dal quale con pompa trionfale, con numeroso corteggio, e fra le solite acclamazioni discende Cesare. Più avanti degl' altri saranno Bruto, Cassio, Porzia, Antonio, ed Albino.

Coro con Ballo.

Duce invitto ad ogni impresa
Hai seguace la vittoria
Tu di Roma sei la gloria
Sei l'onor di nostra età.

Ces. Se di gloria in ogni impresa
Bel desìo mi accende il petto
De miei voti è il solo oggetto
La comun felicità.

Coro con Ballo.

Duce invitto ec.

Ces. Romani, a voi più lieto
Mai non feci ritorno. A voi miei
Arrise il Ciel. Più non ci dà la Spagna
Di che temer. Per voi pugnai: per voi
Son vincitore. Antonio, Cassio, Albino
Meco gioite: e tu diletto Bruto
Deh vieni a questo seno, abbraccia il tuo
Tenero amico.

Bru. (Oh Ciel!)

Ces. Bruto tu taci?
A Cesare ricusi un caro ampletso?

Più quel Bruto non sei?

Bru. Giuglio, lo giuro
E per Roma, e per te lo stesso io sono.

Ces. Tu fra mortali tutti
Il più caro a me sei: nè più ricerco
Da te, che un pari affetto.

Ant. Alla gloria di Roma
Tu nascesti, o signor.

Cas. (Che vil?)

Ces. Ma dove?
Dov' è la sposa mia? Meco a godere
Tra tanti a me sì cari, e dolci oggetti
Quando sà, ch' io son giunto
Perchè tarda a venir?

Ant. Eccola appunto.

SCENA VII.

Calfurnia, e detti.

Ces. Vieni, mio bene,

Cal. Di rivederti, o sposo
Mi si concede alfin. Sì dolce istante
Quante pene compensa.

Ces. A te vicino
Da qual piacer sento innondarmi il seno.
Ah tu sola mancavi
La mia gioja a compir.

Cas. (Vederti estinto
Farà la mia.)

Ces. Romani, il ben la gloria
La grandezza di Roma i soli oggetti

Furono ognor de miei sudori. Or prima
A stabilir le leggi
L' autorità a fissar, le cure mie
Tutte rivoglierò; quindi altre imprese
Rivolerò a compir.

Cal. Sposo, ed a nuovi rischi
Espor ti vuoi?

Cas. Di barbare battaglie
Dunque arrischiar dovremo al dubbio evento
L' indebolito impero?

Ces. Non ramentate
L' Oracolo del Ciel, che a voi promette
L' impero universal? Sì, sì, o Romani
Quell' istesso son' io per cui vedrassi
Soggetto al Campidoglio
Il mondo intero, e voi per me sarete
Gl' arbitri della terra. Un nuovo campo
D' allori, e palme il mio valor m' addita
M'inspira un Nume, e a trionfar m'invita.
Saprò d' ogn' alma audace
Domar l' orgoglio altero
Il dilatar l' impero
Serbato è al mio valor.
Ma lungi in sì bel giorno
Ogni pensier molesto
A respirare in questo
M' invita un dolce amor.
Felice appien son' io
Vicino a te ben mio
A te che adoro, e sei
Luce degl' occhi miei
Vita di questo cor.

(*parte con Cal. e Ant.*

SCE-

SCENA VIII.

Bruto, Cassio, Porzia, ed Albino.

Alb. Come lo abbaglia mai la sola idea
Delle passate glorie, e la speranza
Degli acquisti futuri?

Cas. E qual diritto
Di tutto regolare a suo talento
Egli s' usurpa?

Por. E ancor non vedi, o sposo
Dove tende il superbo?

Bru. Ei qual credete
Forse non è, nè forse egli altro brama,
Che in pace i giorni suoi, come fè Silla,
Privato terminar.

Por. Che Silla imiti
Chi Tarquinio ha nel cor?

Cas. Odimi Bruto
Vita, onori, grandezze un nulla sono
Senza la libertà. Questa si salvi
E pera il resto.

Bru. Io non m' oppongo. Io solo.
Chiedo, che non si corra a un passo estremo
Senza necessità. Si vegli, e quando
Vi sia, chi della Patria opprimer tenti
La libertà, da me a salvarla, o come
Morir si debba imparerete allora. (*parte.*

Alb. Ma libertà. (*parte.*

Cas. Ma in libertà si mora. (*parte.*

Por. Sì, anch' io morir saprò; ma l' odiosa

Ombra di Giulio a regni della morte
Farò che mi preceda. Io sola, il giuro
A tutti i Numi, se le mie vendette
Più si tarda a compir, quell' empio seno
Trafiggerò. Più che consorte a Bruto
Son figlia di Catone, e in tal momento
Ciò, che adesso giurai, sol mi ramento.
Nuove conserva in petto
L' ira vendicatrice
Fa, che la spada ultrice
Sia pronta a fulminar.
Che di Caton son figlia
In questo dì rammento
Da mille furie io sento
L'anima lacerar. (*parte.*

SCENA IX.

Sala d' udienza nel Palazzo di Cesare.

Calfurnia, Cesare.
(*vengono da parte opposta incontrandosi.*

Cal. PUR ti riveggo alfin; alfin siam soli
E teco ormai poss' io
Spiegar gli affetti miei, bell' idol mio.
Ces. Vieni, e consola, o cara (*abbracciandola.*
Co' tuoi soavi accenti
Quest' alma, che t' adora
Cal. Amato bene
Io felice sarò, se meco in Roma
Cesare resta.

Ces.

Ces. Ah! non poss' io lo credi
Per ora rimaner. Nuove vittorie
Nuovi allori, e trofei
Io volo ad acquistar. Roma del mondo
Mirar vogl' io Regina; a questa destra
Tanto sublime onor serbarò i Numi
Vedrai ....
Cal. Taci (*si confonde, e trema.*
Ces. Ma tremi ....
Cal. Io son ....
Ces. Favella.
Cal. Infelice se parti.
Ces. Al dover mio
Dunque mancar degg' io?
Cal. Dunque lontano
Sempre tu mi sarai?
Ces. (Che pena e questa!) (*da se.*
Cal. Ah non partire.
Ces. Deh! frena il tuo dolore
Tornerò vincitore, credilo.
Cal. L' Alma
Mi si confonde. Ah che sperar non lice!
Temo i nemici tuoi
Ces. Sarai felice.
Cal. Caro, se ti consiglio
Pensa che son tua sposa
Che in me favella amor.
Ces. Serena il mesto ciglio
Nell' amor mio riposa
Vedrai, che t' amo ancor.
Cal. Ah se tu parti, oh dio!
Che mai sarà di me?
Ces. Vedrai bell' idol mio

Che viverò per te.
Cal. } *a* 2 Nel mio
Ces. } Nel tuo crudele affanno
Mancando il cor mi va.
Ces. No, non temer mio bene
Cal. Per te morir mi sento
Ah! nel fatal cimento
Non so trovar pietà;
a 2. Tiranni aversi Dei
Che nuova smania è questa
Che barbaro dolor.

(*Calf. parte.*

SCENA X.

Cesare, e Antonio.

Ant. CEsare io vengo a te, per dirti ancora
Che se al sublime alloro
Che ti circonda il crine, il regal serto
D'unir desio, non è, che à ciò mi spinga
Un trasporto d'amor: solo mi parla
Di Roma lo splendore, l'utile, il giusto
Il dover, la ragione
Ces. E non ambire
E non sprezzare un trono
Se egualmente un gran cor. Ma di tal passo
Che mai direbbe Roma?
Ant. Son Bruto, e Cassio
Quei, ch'io pavento. Ha l'un su i labri ognora
Pompeo, Giunio, e Catone: odio, e livore
Contro te nure l'altro.

Ces.

Ces. In fronte loro
Io lessi ben poc'anzi
L'inquieto core entrambi
Perciò chiamai: meglio l'interno loro
Vo su questo esplorare. Eccoli. Attendi
Nelle vicine stanze il cenno mio,
Lasciami sol.
Ant. Compresi tutto. Addio.

(*parte.*

SCENA XI.

Cesare, Bruto, Cassio.

Ces. VEnite amici;
Bru. A pubblici conviti,
Cesare io ti facea.
Ces. Cure maggiori
L'impedirono a me; perciò in mio nome
Seguito da Littori
Dolabella v'andò.
Cas. Da noi che brami
Cesare alfin?
Ces. Sedete. Io deggio a parte
Farvi d'un grand'arcano a me svelato
Dal Pontefice Cata il pio custode
De carmi sibillini. E scritto in essi
Che se non restan soggiogati i Parti
Roma è perduta, e che non può domargli
Se non un re.
Cas. (Che ascolto!)
Bru. E ben per noi

A Io Un

Un re pugni, un re vinca
La barbara Nazione.
Cas. Abbia chi vuole
Di tal vittoria il vanto. Il Roman sangue
Si risparmi così.
Ces. Che per noi vinca
Chi Romano non è? viltà si grande
Consiglieresti a Roma? a noi riserba
Non à un braccio straniero
Si bel trionfo il Ciel.
Cas. Cesare intesi
Basta così: vedo qual è l' oggetto
(s' alza con impeto, e gl' altri fanno lo stesso
Della guerra de Parti.
Bru. (Eterni Numi
E possibil sarebbe ...)
Cas. Il nome odiato
Uscì pur da tuoi labbri.
Ces. Anima sempre
Indocile, e feroce, e sempre avversa
Al mio voler, la vita, ed il perdono
Che a Farsaglia ti diedi, ancor son poco
Per ammolirti il cor?
Bru. Meglio ci svela
Cesare il tuo pensier.
Cas. Chiaro abbastanza
Non favellò?
Ces. Cassio, ti rende cieco
L' odio per me; ma sentimi ...
Cas. Non voglio
Altro sentir.
Ces. Che audacia.

Cas. E se mi sforzi
Se qual alma ho nel seno ancor non sai
Io ti dirò....
Ces. Superbo, e che dirai?
Cas. Dirò, che intendo appieno
Tutti i disegni tuoi
Che vuoi regnar, che freno
Il fasto tuo non ha.
Ma ti lusinghi in vano
Che lo sopporti, e taccia
Chi ha in petto un cor Romano
Chi vanta libertà. *(parte.*

SCENA XII.

Cesare, e Bruto.

Ces. AH questo è troppo. Il temerario ardire
Punir saprò.
Bru. Punirlo! e di qual fallo
Lo credi reo? Cesare il tuo gran core
Il favor più gradito, il più bel dono
Ci faceva sperar. Tu promettesti
A noi la libertà. Le tue promesse
Serbi così?
Ces. Bruto diletto,
Disingannati alfin. Sete di regno
Ambizion non è, ma il ben di Roma
Che guida i passi miei. Serva d' un solo
Al pacifico impero, e sarà grande
E regina sarà.
Bru. Servir! piuttosto

Mille morti incontrar.
Ces. Sai quanto t'amo
Perciò così mi parli
E m'oltraggi in tal guisa.
Bru. Coll'oltraggio
Tu confondi il dover.
Ces. La mia clemenza
Si stancherà.
Bru. Si stanchi. Io non la curo
Se una condiscendenza
Sì rea si vuol da me.

SCENA XIII.

Calfurnia, Antonio, e detti.

Cal. QUi si contende
Sposo tra voi!
Ant. Qual ira mai v'accende?
Bru. Si chieda a lui.
Cal. Qual infelice augurio
E mai questo per me, se in dì sì lieto
Vede Roma divisi
Due si teneri amici?
Ant. E chi di voi
Sì diverso è da sè?
Ces. Non ha più Bruto
Per me di Bruto il core.
Bru. Io son l'istesso
Ei si cangiò, nè più ravviso in lui
Quel Cesare di pria.
Cal. Quai strani sensi

Ha mai Bruto sui labbri?
Ces. I miei nemici
Gl'ispirarono a lui.
Bru. Nò, dì piutosto
Il dover, l'onor mio.
Ces. Numi! che oltraggio!
Cal. Ah lo previdi!
Ant. Qual cimento!
Ces. Pensa
Almeno, o disleale
Ciò, ch'io son, ciò che posso
Bru. Nulla teme,
Chi rimorsi non ha. Ciò, che di Roma
Di te, di noi debba avvenirne, il fato
Ha già prescritto.
Ces. Ah sconoscente! ah ingrato!
Per te Roma, il Ciel s'oscura.
Splende un'astro a te funesto
Ah chi sà qual giorno è questo
Quai ruine ei produrrà.
Io la vita a te donai
Eri sol l'affetto mio,
Tu crudel per me non hai
Che di sasso in petto il cor.
Cal. Parla almeno,
Ant. Almen rispondi?
Cal. Tu sospiri?
Ant. Ti confondi.
Cru. Nel mio barbaro tormento
Deh lasciatemi tacer.
Cal. Ant. a 2 Di quel labro ad ogni accento
Si smarisce il mio pensier.
Ces. Del mio amor se il premio è questo

Che poss' io da te sperar.

(*a Bruto.*

Bru. N' ho rossore lo detesto
Se tal prezzo ha da costar.
Cal. Ah mio ben....
Ces. Qual cor perdei!
Ant. Vedi almen....
Bru. Lasciami in pace
Ces. *a 4* So che odiarlo, oh Dio dovrei
Bru. Pure odiarlo, oh Dio non sò.
Cal. Che temer ne dubbi miei
Ant. Che tentare, oh Dio, non sò.
Tutti Giusti Dei, che il duol vedete
Di quest' anima agitata
O la vita a me togliete
O placatevi con me.

Fine dell' Atto primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano.

Cassio, Porzia, indi Bruto.

Cas. OH attroce, o strano ardir! Del Tribunato
Oh vilipeso onor! Alla prigione
Perchè son fidi a Roma, i due Tribuni
Osa Giulio inviar! che più gli resta
Da tiranno a tentar?
Por. Se può, il mio Sposo
Attentato sì odioso
Scusi in quell'uom superbo, ancor l'acciecchi
Un amistà fatale.
Cas. Eccolo.
Por. Ah Sposo...
Cas. Bruto saprai...
Bru. Calmatevi. Comprendo
Ciò che volete dir. Tutto è sedato
Provisto è a tutto, e liberi, e disciolti
I Tribuni già son. Cenno di Giulio
Non fu l'arresto lor. Del di lui nome
Dalabella abusando il violento
Arbitrio s'usurpò. Cesare istesso
A Lupercali assisterà: ci attende
Seco nel Tempio a celebrarli, e tutto
Tranquillo vi sarà!
Cas. Che a Lupercali.
Cassio intervenga!
Por. Ha Roma in ver bisogno

Di feste, e Lupercali. Ogni ragione
Dovria l'uso vietarne, ma lo vedo
Troppo ne soffrirebbe
Del Dittator la gloria, e tutti ad essa
Servir dobbiamo.
Bru. E' l'addattarsi al tempo
Necessaria virtù. Nulla da Noi
Si precipiti ancor. Meglio di Giulio
Ci assicuriam. Raffrena, amata sposa
Quel vivo ardore, e renditi cogl'altri
De Lupercali al Tempio.
Por. E ben, tu il vuoi
Sposo t'ubbidirò. Però stupisco,
Che da tai vane pompe oggi si lasci
Roma abbagliar così. Compiango il suo
Fatale errore. Conoscerà ben poi
Il dittator chi sia ne doni suoi. (*parte.*

SCENA II.

Bruto, Cassio, indi Albino.

Cas. (viso
EH Porzia non s'inganna, e anche io rav-
L'arte del Dittator. Questa affettata
Clemenza sua quest'atto generoso
A favor de Tribuni i suoi conviti
E i Lupercali a guadagnarsi il core
Tendono della Plebe, onde per essa
Compire i suoi disegni.
Bru. Ah Cassio, io temo
Che in te l'odio non parli.
Cas. E in te una strana
Prevenzion per Giulio. E sei cieco...

Ma viene Albin.
Alb. Grandi novelle io reco. (*a Bru.*
Cas. Che avvenne Albino?
Alb. La Pretura prima
Cesare a te destina.
E la seconda a te. (*a Cas.*
Bru. Che ascolto? Cassio...
Cas. Qual sorpresa! ma dunque... e chi credea...
E accetterò un suo don?
Alb. Non ricusarlo
Per ora è mio consiglio. Un tal rifiuto
Cesare adombrerebbe, e i passi nostri
Render vani potria. Giova che amici
A se vi creda, e celi il pensier vostro
Mentita calma a lui. Con nobil pompa
A momenti si rende
De Lupercali al Tempio, e la v'attende.
L'arte con l'arte spesso
Deludere conviene
E il simular diviene
Talor necessità. (*parte.*

SCENA III.

Bruto, Cassio, indi Antonio.

Cas. (TRA mille dubbj ondeggio
Che pensarmi non sò.)
Ant. A consolarmi amici
Vengo con voi. Dal Dittatore intesi
Qual pegno egli vi diè di vero affetto.
Bru. Se il grado illustre accetto
E per usarne solo

Della Patria a vantaggio, e delle antiche
Leggi in difesa.

Cas. E compartito appena
Un dono suo già ne fa pompa.

Ant. Cassio io non t' intendo.

Cas. Ed' io vedo abbastanza
Qual è de doni suoi l' indegno oggetto.

Ant. Si poco di rispetto
Merta ei dunque da te? La strana tua
Follia compiango, se per fin t' irrita
La sua bontà.

Cas. La curerei, s' io fossi.
Un vile schiavo suo, qual tu lo sei.
Sappilo: i pari miei
Non si compran così. Si l' odioso
Scopo de suoi favori io ben comprendo
E a prezzo tal la Patria mia non vendo.
Sai che Roman son' io
Che la mia Patria adoro
E tutto il sangue mio
Per lei versar saprò.
Quando si bel oggetto
Anima i miei pensieri
Che di sedurmi speri
Come vi sia non so. (*parte.*

SCENA IV.

Antonio, Bruto che resta pensoso.

Ant. CHE feroce stoltezza! (ma vedremo
Se il colpo, che preparo
Saprà avvilirlo.)

Bru.

Bru. (E pur di Cassio i detti
Empiono di sospetti
L' agitata alma mia.)

Ant. Di quell' altero
Bruto, che dici mai? si ingiusto oltraggio
Ti par che merti il Dittatore?

Bru. Antonio
Nulla sò, molto temo.

Ant. Onde in te nasce
Questo timor?

Bru. L' ignoro io stesso. Parti
Lasciami in libertà.

Ant. Spiegami almeno
Il tuo pensier.

Bru. Non posso
Non cercarmi di più.

Ant. Senti..,

Bru. Nè vuoi
Lasciarmi in pace?

Ant. E credi il Dittatore ....

Bru. O parti, o parto

Ant. (Oh impenetrabil cor!) (*parte.*

SCENA V.

Calfurnia, e Bruto.

Cal. BRuto, se il sai
Di Cesare che fu? dove lo credi?

Bru. De Lupercali al Tempio

Cal. E seco Bruto
L' amico suo non è?

Bru. Trà poco anch' io

V' an-

V' andrò.
Cal. Ne fine avranno
I miei timor giammai?
Bru. Roma è gelosa
Della sua libertà.
Cal. Chi a lei la toglie?
Bru. Io non lo so, nè dir di più poss' io.
Cal. Numi, e tu pur vorrai ...
Bru. Calfurnia addio. *(per partire.*
Cal. Ah per pietà t'arresta
Non lasciarmi così. Se amico sei
Di Cesare, di me, spiegati, parla
Apri il tuo cor.
Bru. Vorrei ... degg' io ... nol sai ...
Deh lasciami partir.
Cal. Fermati, aspetta
Tu m' uccidi così: mal si conviene
Di Cesare all' amico
Si strano favellar. Pensa, ch' ei t' ama
Che sei della sua scelta
Tenero figlio: e come tanto affetto
Tu potresti obbliare?
Bru. (In qual penoso
stato è l' anima mia.)
Cal. No, tanto ingrato
Esser non puoi. L' indiferenza ancora
Ti desterebbe orror ... ma tu sospiri? ...
Ma tu fremi, e non parli. Ah vanne, ah parti.
Salvalo per mercè. Dover t' addita
Di conservar si fido amico invita.
(parte.

SCE-

SCENA VI.

Bruto solo.

QUal tumulto d' affetti
In preda ai più barbari orror
Smanioso incerto
Mi confondo mi perdo
E vendetta, amore, pietade, affanno
Lacerando in un punto il cor mi vanno.
Smarrita quest' alma
Tra sdegno, e dolore
Non vive non muore
Tra mille tormenti
Di morte crudel.

SCENA VII.

Magnifico Tempio illuminato in tempo di notte destinato alla celebrazion de riti Lupercali ripieno di popolo con luogo destinto per Cesare. Sul davanti saranno Cesare, Antonio, Cassio, Albino, Calfurnia, e Porzia, più indietro si vederanno diversi congiurati distinti con nastro vermiglio sulla spalla destra. Sacerdoti, Guardie, Littori.

Ces. ROmani, in questo Tempio
A celebrare i Lupercali riti
Vi chiama il mio dover. Lungi i tumulti.
Lungi sien le discordie, e tutto spiri
Pace, e amistade. Antonio il cenno dia ...

Ma

Ma no, Bruto non v'è. Finchè ei non giunga
Si differisca.
Ant. Eccolo appunto.
Ces. Bruto
Agl' occhi a' voti miei
Tu sol mancavi.
Bru. Alle promesse sue
Bruto non manca mai.
Cal. (Quanto è quel volto
Torbido, e fosco!)
Ant. In questo dì, che sacro
A letizia si vuol, di Roma a Numi
E danze, e preci, e canti.
Offrir sia il nostro solo, e gran pensiero
Ha principio da loro il nostro impero.
(*va ognuno al suo posto.*

Coro, e Ballo.

Da voi custodi Dei
Ciascun favore implora
Sia Roma illesa ognora
E viva a trionfar.
Ces. Per fin dall' onde esperie
A Regni dell' Aurora..
Ant. S' udran di Roma ognora
Le lodi risuonar.
Coro. Sia Roma ec.
Bru. Finchè il Romano è libero
E grande è invito ancora
Cas. Col ferro in man si mora
Ma sempre in libertà.
Coro. Oh sospirata ognora
Oh cara libertà.

I giu-

Por. Cal. a 2. I giusti voti miei
Voi conoscete o Dei
Quest' alma, che v' adora
vi piaccia consolar.
Coro. Sia Roma ec
Ant. Quel sacro invito alloro
Si cangi in serto d' oro...
(*cava fuori una corona, e va per presentarla a Casare. I Romani fremono a tal vista, e corrono a tratenerla nel momento in cui Cesare stende la mano per riceverla.*
Coro. Olà t' arresta indegno
Deponi il reo pensier.
Ces. Calmatevi, o Romani. Io non approvo
Il trasporto d' Antonio, e non accetto
Dalla sua man quel segno, che negato
Mi vien da voi. Ma di minor baldanza
Meco osar si potrebbe.
Bru. E come all' atto indegno
Si potevan frenar?
Cas. Pera chi tace
Chi tanto ardisce; e a chi tiranni serve.
Ces. (Alme dure, e proterve)
Alb. (Dall' insorto incendio
Gran cose io spero.)
Por. (O ceneri paterne
Sarebbe mai della vendetta vostra
Giunto il gran dì?)
Ces. V' intendo.
Non la pretesa libertà ma invidia
Ma gelosia della mia gloria, arditi
Così vi rende. Alfine Cesare, ancora

Lo

Lo sappia chi nel core invido freme
Roma adora, sà tutto, e nulla teme.
Ant. Frena o signor....
Cal. Deh cessa, amato sposo
D'irritarti così,
Bru. Cesare, i sdegni
Le discordie frenar, calmar i cori
E' in tuo poter.
Ces. Che dunque si pretende?
Che si chiede da me? chi il dover mio
D' additarmi oserà? Io ciò, che deggio
Ciò, che farò; ma a padri sol fia noto
Il mio pensier. La sofferenza mia
Qui cimentaste assai. De Lupercali
Cessin le pompe, e adunisi il senato
Di Pompeo nella Curia. Ivi raccolti
Gli arbitri della terra udran chi seppe
Assogettarla al Campidoglio. Udranno
Del Cittadin che gli ama
Del Dittator che li governa, e regge
Qual più vorran da lui, consiglio, o legge.
Ad un fasto contumace
Far ch' io ceda invan si crede
Ah sì barbara mercede
Quando giunsi a meritar.
Coro. Chiedi il sangue, ma la fede
Ma l'onor non lo sperar.
Ces. Che temer da un cor che v'ama
Che felici ognor vi brama?
Cara sposa tu lo senti
Deh compiangi il mio dolor.
Coro. Ah che al suon di que lamenti
Si disarma il mio furor.

Ces.

Ces. Ma si piegan l' alme vostre:
Son comosse sì lo vedo
Giusto Ciel di più non chiedo:
Or son giunto a trionfar.
Tu mi segui amata sposa
Vieni meco a respirar.
(parte Cesare con tutti fuorchè Bruto, Cassio, Porzia, Albino congiurati.

SCENA VIII.

Bruto, Cassio, Albino, Porzia, e Congiurati soli.

(dopo aver osservato se gl' altri sono partiti.

Cas. TUtti del reo partito
Si dileguar: siam soli, amici, Bruto
Udiste? Or che vogliamo?
Che aspettiamo di più?
Por. Egli a momenti
Cangia governo, e strugge Roma
Bru. A lui
Dunque convien che prima
Si passi il core.
Por. O caro sposo, a questi
Sensi ti riconosco. Alfin si sveni
Un tiranno.
Bru. Ah sol questo odiato nome
Tutto sorpassa in me, tutto risveglia
Lo sdegno mio. Roma, e ciascun di voi
Ha impegno la mia fè. Tremando abbraccio
Una crudel virtù. Ma tentar voglio

L' e-

L' estremo sforzo. Io vo' veder se giungo
Ad' ammolir quel cor, se posso insieme
Salvar lo stato, e lui. Se nulla ottengo
Ferite pur, volgerò gl' occhi altrove
Ma stenderò la mano.

Cas. Il tempo vola
Son gli amici in periglio, e noi lo siamo
Se la congiura si discopre.

Bru. E bene
Si tronchi ogni dimora... andiam... vorrei...
Son fuor di me. Cesare amico adoro
Ma tiranno il detesto e in tal momento
Solo il dover di Cittadin ramento.

(*partono tutti.*

SCENA IX.

Appartamenti nella Casa di Cesare con sedie. Notte.

Calfurnia ch' esce disperata poi Cesare che accorre ai gridi di essa.

Cal. SAnti Numi, ah fermate,
Empi, inumani.

Ces. Chi t' intulta idol mio? qual di tue smanie
E' la cagion?

Cal. Sei tù?... son io?... travedo?...
Ne m' inganna il mio sguardo?

Ces. E non ravvisi
Il tuo sposo fedel?

Cal. Numi pietosi!...

Ces. Mia vita...

Cal. Sì tu sei...

Ces.

Ces. Ma dunque...

Cal. A sensi miei
Posso crederlo appena. Ah se sapessi...

Ces. Che mai t' avvenne?

Cal. Ancora io tremo. Oh sogno
Terribile, e funesto! Amato sposo
Qual mai ti vidi!

Ces. Ravviso in questo affanno
La tenerezza tua: ma cara eccede
Il tuo timor. Perchè dove non sono
Ti figuri perigli?

Cal. Comprendo appieno
Da sì soavi accenti
Il tenero amor tuo.

Ces. L' amarti è il mio
Più soave piacer.

Cal. Numi pietosi
M' ama il mio ben; null' altro
Questo mio cor desia, nulla paventa
Salvo a me lo serbate, e son contenta.
Vivi sereni i giorni
Tu sai che fida io t' amo
Ah, che ben mio, sol bramo
La tua felicità.
Ma teme l' alma oppressa (*da se.*
E il cor sperar non sà.
Ah, tu parti, e in tanto affanno
(*a Cesare che sta per partire.*
Mille furie in seno io sento
Qual veleno! qual tormento?
Lacerando il cor mi và.
Che momenti oh Dio! son questi?
Ah di te che mai sarà. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Cesare, e Bruto in disparte.

Ces. GIusti Dei! che sarà? Questa ch'io provo
Più non intesa smania onde in me nasce?
E che mai dir vorrà? Deggio al Senato
Rendermi, o nò? par, che d'infausti eventi
Mi sia presago il cor. Meglio il congresso
Fia differire ad altro dì... ma dunque
Potrà un vano timore, un' ombra vana
Cesare spaventar?... Ah no: di tanta
Debolezza, e viltà, l' indegna idea
Non potrei sostenere. Ogni riguardo
Questa sola m' affretta
A superar andiam. (*s' incamina.*

SCENA XI.

Bruto e detto.

Bru. CEsare aspetta
Ces. A che m' arresti, o Bruto? Il mio dovere
Al Senato m' appella.
Bru. Io d' adempirlo
Nol vieto a te. Va pur ma giusto e degno
Sia l' oggetto di te. Mostrati a' Padri
Grande, e invitto qual sei. Vesti una volta
Uno spirto Roman. L' alme agitate
Rassicura de' tuoi del regio onore

Ri-

Rinunziando alla brama, e tu sarai
Più che rè, più che grande, e il mondo intero
T' adorerà.
Ces. Ne ancora
Questa depor tu vuoi di Patria, e Roma
Furia indiscretta? Ancor ne tuoi delirj
Ostinato persisti? Il tuo compiango
Funesto error.
Bru. Ah per pietà t' arrendi
Al mio pregar. Salva noi tutti, e Roma
Da un disperato orror.
Ces. Or che non regna
Che furor, che vendetta, utile è a Roma
Che un sol comandi, e regga
I discordi voleri.
Bru. Utile è a Roma
E che regni, e che serva
Egualmente ciascun.
Ces. Bruto, lo vedo
Ti sedusse Caton. Deh fa se puoi
Ceder la tua ragione
A chi vinse Catone.
A chi t' ama, e compiange
Gl' errori tuoi. Dammi il tuo core il mio
Te ne scongiura; e non forzar te stesso
Con pensiero ostinato
A divenirmi a questo segno ingrato.
Bru. (Oh Dio! son fuor di me: non mi conosco:
Perder si vuol.)
Ces. Tu non rispondi, e altrove
Rivolgi i lumi tuoi. (L' ultima prova
Su quell' alma facciam.) Bruto desisti
A me d' opporti, e chi son' io vedrai

Me-

Meco a parte sarai
Delle pubbliche cure, e teco tutto
Dividerò di mie conquiste il frutto.
Bru. Tu di viltà mi tenti? e così poco
Cesare mi conosci? io m'arrosisco
Di proposte sì ree.
Ces. Dunque una via
D'ammolirti non v'è? che speri alfine?
D'opporti solo a me? Va sconoscente
Lungi dagl'occhi miei. L'animo avverso
Mi spiegasti abbastanza.
Bru. Ancor s'io t'amo
Vedi, crudel; Sappi, se non deponi
Così ingiusto desio, che in gran periglio
Sono i tuoi dì. Di mille armate destre
Temi il furor. La tua clemenza un tempio
Ottenne già, guarda non l'abbia ancora
La pubblica vendetta. Un Dio m'inspira
Un Dio ti parla in me. Della tua Patria
Le voci, i prieghi ascolta. Abbi di lei
In sì mirero stato
Abbi pietà di te.
Ces. Lasciami ingrato.
Ormai stanco son'io
Di più ascoltarti.
Bru. E ben, crudele, addio.

(*per partire*

Ces. Ferma, ove vai?
Bru. Nol sò. Dove mi porta
La mia fatalità, dove un funesto
Dover mi chiama
2 { Oh Ciel che passo è questo
{ Oh Ciel che giorno è questo

Bru.

Bru. (Quel sangue a me sì caro
Oggi versar dovrò.)
Ces. (Oggetto a me sì caro
Come per me cangiò.)
Bru. Deh cedi
Ces. Invan lo speri
Bru. Ti perdi
Ces. Ebben si mora
a 2 { E non s'arrende ancora
Quell'ostinato cor?
A quale angustia, o Dei,
Serbaste i giorni miei
A qual funesto orror.

(*Bruto in atto di partire.*

Ces. Ferma, ascoltami
Bru. Nò (*parte.*
Ces. Stelle qual duro
Quale indomito cor.

SCENA XII.

Antonio, e detto.

Ant. COme imponesti
Signor, poc'anzi offerto a Patri Numi
Il sacrifizio fu. Gl'Auguri, e Cota
Per esplorar le vittime svenate
Non attendon che te.
Ces. Senza dimora
Dunque al Tempio m'invio. Se la mia sposa
Cerca di me, dille, che sol per poco
Mi divido da lei. (*parte.*
Ant. Chi vide mai
Eroe di lui più degno

Degl'

Degl' omaggi del mondo? alma più grande
In quel seno albergò?
Numi pietosi, voi lo protegete
La calma al Dittator
Al fin rendete. (*parte.*

SCENA XIII.

Vestibulo esteriore avanti la curia di Pompeo, nella quale deve radunarsi il Senato con porta praticabile nel mezzo, che ad essa introduce.

Bruto, Cassio, Porzia, e diversi Congiurati.

Bru. CHI Roma vuole oppressa
Giurate di svenar. (*a congiurati.*
Coro Chi Roma vuole oppressa
Giuriamo di svenar.
Por. *a2* Chiede punito un' empio
Cas. Il giusto Ciel da noi
Coro E d' un tiran lo scempio
Gl' altri farà tremar.
Bru. Della comun vendetta
L' istante già s' appressa.
Coro Chi Roma vuole oppressa
Svenato resterà.
Bru. Sì di Roma l' obbrobrio
Col sangue d' un tiranno, amici, a noi
S' aspetta il prevenir. Del colpo illustre
Tutti a parte vi chiamo
Tutti dobbiam...
Cas. Cesare giunge
Bru. Entriamo. (*tutti fuor che Por. entrano in senato.*

SCE-

SCENA XIV.

Porzia, indi Cesare con Albino.

Por. AH perchè a me si vieta in quelle soglie
Cogl' altri penetrar? Almen compita
Finchè l' opra non sia
Qui resterò; finger conviene. Turbato,
Signor, perchè così?
Ces. Son per me infausti
Oggi gl' augurj.
Por. E a sì fallaci segni
S' arresta il tuo gran core?
Ces. Albino, udisti
Dell' Augure Spurina
I funesti presagi?
Alb. Eh lascia al volgo
Di credere a tai folli. Già in Senato
Atteso sei.
Ces. Andiam, si tronchi (scritto
Ogni indugio... chi sei?... che chiedi?... un
E che io legga? attendi
Tempo or non ho... Tu insisti? e ben lo porgi.
(*si presenta a Cesare un soldato che gli presenta una tavoletta contenente l'avviso d'una congiura formata contro di lui.*
Parti; lo leggerò.
Por. (Che fia?)
Alb. (La trama
Scoprisse mai?)
Ces. Vediam ciò che contiene.

SCE-

SCENA XV.

Mentre Cesare va per leggere viene frastornato dall' arrivo di Calfurnia e Antonio.

Cal. AH sposo in quante pene
Mi ritrovo per te!
Ant. Quale spavento
Nel tempio ov' è ingombrò.
Por. (Questo or mancava
Inciampo inopportuno.) (*piano ad Alb.*
Ces. Onde l' affanno
Cal. Tremar per te mi fanno
Di Spurina i presaggi: il sol coperto
D' altro pallore: il nero sangue uscito
Dalle Vittime aperte: i sacri ancilli
Caduti al suolo. Ah qualche strano evento
Oggi il ciel ti minaccia.
Ces. Tanto, o cara
Non t'affannar. Vittime nuove a Numi
Offrir farò. Queste vedrai, più fausti
Segni daranno a noi. Calmati, spera.
Ogni funesto indizio
Dissipato vedrai.
Cal. Ch' io ti abbandoni,
Ch' io da te mi divida?
Oggi non lo sperar.
Ces. Ma a te si vieta
Nel Senato l' ingresso. Io là m' invio.
Cal. Almen.
Alb. Signore volan gl' istanti.

Ces.

Ces. E ver. Troppo offendo.
Se più teco m' arresto il dover mio
Separarsi convien, mia vita, addio.
(*partono.*

SCENA ULTIMA.

Apresi la scena, che dimostra il Senato di Roma con magnifici Sedili d' intorno. Nel mezzo la statua di Pompeo elevata sopra varj gradini, così pure la sedia curule. Veggonsi dei Senatori seduti ma varj posti vuoti. Entra Cesare preceduto da molti Littori. Tutti si levano in piedi, e gli vanno incontro, sopra tutto Bruto, Antonio, e varj congiurati, ma Antonio è trattenuto con arte in discorso vicino ad una delle due porte che introducono da Decimo, e Trebonio. Tutti mostrano una simulata indiferenza, e tutti osservano Cesare.

Cesare, Bruto, Antonio, Cassio, Albino, Decimo, Trebonio, Tilio, Casca, coro Senatori, Littori.

Ces. QUal profondo silenzio, e qual sorpresa
Ogni aspetto dimostra! e perchè mai
Si pochi Senator miro d' intorno?
(*Tilio, Cimbro con alquanti congiurati gli vanno incontro, e lo circondano, e lo conducono a sedere restandogli sempre d' intorno vicini molto.*

Til.

Til. Vieni Cesare a noi
Bru. Siedi, ed esponi.
(*con tuono imponente Cesare siede*
Ces. Sappia il Senato pur, che giova a Roma
Un supremo poter, che deve questo
Affidarsi ad un solo, e non a tutti.
Nelle guerre civil, voi lo sapete
Morte si die à Caton: Pompeo fu estinto ...
Bru. L' ombre di questi invendicati Eroi.
(*verso le statue*
Là dalla tomba ancora
Fanno eccheggiar di libertà le voci.
Ces. Io libertà non voglio. (*con forza a Bru.*
Bru. Ma noi la diffendiam (*come sopra.*
Ces. Un Bruto scorda
Molto i doveri suoi.
Bru. Cesare troppa
Autorità pretende
Til. A te ricerco (*avvicinandosi.*
La libertà di mio German ...
Cas. Io chiedo
Di ottener nell' armata ...
Ces. Grazie tutti chiedete
Ma in questo modo voi ... voi mi opprimete.
Bru. Di tutti i Cittadini cedi al volere
(*vicino a Ces.*
Ces. Di libertà voi mi parlate in vano
Coro Libertà.
(*a questo momento Tilio gli prende con tutte due le mani la toga, e glie la ribatte sopra le spalle, e questo è il segnale per li congiurati.*

Ces.

Ces. Morte piutosto eleggo
Bru. E morte avrai
(*snuda un fero tutti li congiurati snudano un ferro, Casca gli da il primo colpo con tutta forza.*
Ant. Vili, fermate, o Dei!
(*Antonio s' accorge del tradimento tenta di soccorrere Cesare ma viene trattenuto, ed a forza scacciato fuori della porta.*
Bru. Mori tiranno!
(*Bruto lo ferisce, Cesare invano procura diffendersi.*
Ces. Quanti nemici mai
(*osservando li congiurati.*
Tu ancor? ... tu Bruto! ...
(*con sorpresa nel vedersi ferito da Bruto, Cesare mostrando la maggior intrepidezza si copre la testa, e si fa cadere la toga dalla parte dinnanzi per cadere in scena in maniera decente, cade in seguito in terra, e tutti ancora annellano all' onor di ferirlo e lo strascinano con tutto l' entusiasmo a piedi della statua di Pompeo; Bruto alle ultime parole di Cesare resta immobile, e confuso da se medesimo agitato.*
Bru. Quali voci? che fei?
Cas. Roma trionfa
Coro Siamo liberi alfin.
Cas. In tal momento

Che

Che felici sarem Numi ramento.

(tutti s' abbracciano insieme. Vedesi il cadavere di Cesare alli piedi di Pompeo. Tutti li congiurati ascendono li gradini sopra i quali ergesi la statua, tutto il rimanente delli astanti formano d' intorno un Tableau.

Tutti. Ombra del gran Pompeo
Sei vendicata, hai vinto
Mira a tuoi piedi estinto
Di Roma l'oppressor.

Una parte. La libertà diffendasi.

Altra parte. La libertà prottegasi.

Tutti. Dal Ciel chiediamo intrepidi
O morte, o libertà.

Bru. A tali accenti io sento
Destarsi un lieto effetto
Per voi mi torna in petto
La mia felicità.

(al congiurati.

Tutti. Dal Ciel chiediamo intrepidi
O morte, o libertà

Una parte. Per lei combatteremo

Altra parte. Per lei trionferemo

Tutti. Giuriamo ancor giuriamo
O morte, o libertà.

Fine del Dramma.

BRITTANICO, E NERONE

BALLO TRAGICO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO DA

FRANCESCO CLERICO

La Musica sarà del ſudetto Autore.

ARGOMENTO.

Claudio Imperatore, essendo passato a seconde nozze con Agrippina Vedova d' Enobardo, si lasciò sedurre dagli artifizi della nuova Moglie, e s' indusse adottare Nerone, figlio d'Enobardo, e d' Agrippina, in pregiudizio di Brittanico, suo proprio figlio del primo letto. Agrippina, dopo il conseguito intento, avvelenò Claudio secretamente, e fece coronare Nerone colla speranza di dominare ella stessa sotto il nome di lui. L' infelice Brittanico, escluso dal Trono paterno, e abbandonato all' arbitrio de' suoi nemici, era però serbato da Agrippina a contrabilanciare l' autorità di Nerone nel caso ch' egli si arrogasse di abbassare la di lei potenza di cui era gelosa. Le mire di Agrippina, furono penetrate, e Nerone per timore, e politica fece avvelenare Brittanico, che spirò vittima del tradimento. Da questo fatto istorico, prese argomento Monsieur Racine di creare la sua Tragedia, intitolata Brittanico aggiungendovi l' episodio di Giunia, al quale mi sono appigliato ancor' io giacchè somministra quella variazione d' affetti, che rendono più interessante l' intreccio d' una rappresentanza pantomima. La necessità di unire all' azione, anche la circostanza spettacolosa, mi fece aggiungere l' introduzione delle feste di Cerere, e Bacco analoghe al costume Romano, come altresì per base fondamentale di rendere il delitto punito, ho cercato di unire con anacronismo arbitrario la Morte di Agrippina, e Nerone, seguita molto tempo in appresso.

PERSONAGGI.

NERONE Imperatore figlio d' Aggripina .....

BRITTANICO, figlio dell' Imperatore Claudio amante di Giunia

AGRIPPINA Imperatrice Vedova di Claudio .....

GIUNIA Dama Romana amante di Brittanico .....

NARCISO, favorito di Nerone .....

FLAVIO Capitano delle Guardie

ALBINA
ACERONIA } Dame confidenti di Giunia

Cavalieri Romani.
Matrone Romane.
Gran Sacerdote di Cerere.
Sacerdoti Subalterni.
Soldati.
Guardie Reali.

Sogno .....
Imeneo .....
Gran Sacerdote ...
Figura di Brittanico } Larve apparenti in sogno

La Scena è in Roma.

AT-

ATTO PRIMO.

Bosco sacro con simulacri di Cerere, e Bacco.

CElebrazione dei Sacrifizi cereali, e baccanti festeggiati dalla Nobiltà Romana, da Agrippina, Brittanico, e Giunia. Arrivo improvviso di Nerone che s' invaghisce di Giunia. Sua gelosia verso Brittanico, e sua simulazione per macchinare tradimento. Danze Caratteristiche, e termine della festa.

ATTO SECONDO.

Camera di riposo in casa di Giunia Notte.

SOno di Giunia che indica sinistro presaggio. Brittanico spira all' improvviso, la face d' Imeneo si converte in torcia funebre, e il Flammeo (1) in velo lugubre. Dileguate le larve arriva Flavio con guardie di Nerone che rapiscono Giunia.

A T-

(1) *Velo rosso con cui si coprivano le Spose Romane.*

ATTO TERZO.

Galleria nel Palazzo di Nerone.

Giunia condotta a Nerone, riceve, e ricusa la proposta di sposarlo. Brittanico corre in traccia di Giunia. Nerone in aguato, costringe la medesima a fingersi infedele coll' Amante. Disperazione di Brittanico, che induce Giunia a disingannarlo. Furore di Nerone, e arresto di Brittanico; arrivo d' Agrippina, suoi rimproveri a Nerone, e grazia ottenuta per Brittanico. Finzione di Nerone meditando vendetta: Esultanza d' Agrippina, per l' ubbidienza di Nerone, che promette riconciliarsi con Brittanico, e accordarle la Sposa. Indizio della trama di Nerone contro il rivale; Libertà ridonata a Giunia, e suo pressentimento funesto a disporsi alle nozze per il sogno avuto.

ATTO QUARTO.

Gran Piazza di Roma col Tempio di Giunone, e il Tempio di Vesta nel fondo.

Concorso di Cavalieri, Matrone, Popolo Romano al festeggiamento dato da Nerone per le nozze di Brittanico, e Giunia; Arrivo dei due Sposi inghirlandati per avviarsi al Tempio. Finta riconciliazione di Nerone con

con Brittanico alla presenza del Popolo; Nappo avvelenato per Brittanico, che serve di garante alla pace. Venuta del Gran Sacerdote con suo corteggio. Ceremonia del Flammeo, interotta dalla morte di Brittanico. Terrore di Giunia, e suo rifugio alla Statua d' Agusto; sollevazione di Popolo che difende Giunia, uccisione di Narciso che tentà involarla, e vocazione di Giunia per il Culto di Vesta. Furore di Nerone, e suo tentativo per strapparla dal Tempio: contrasti di Agrippina, e sua morte per mano del figlio: Ribellione di Popolo contro il Tiranno; e disperazione di Nerone, che si uccide da sè per sottrarsi al dovuto castigo dell' ira popolare.